

Una stangata mai vista



Ieri manifestazioni spontanee in tutti i maggiori centri industriali. Programmati scioperi regionali, il 26 i pensionati a Roma, il 2 ottobre si fermano il pubblico impiego e la scuola. Le confederazioni lavorano alle proposte di modifica che presenteranno lunedì a Giuliano Amato

# Manovra, ma l'Italia non ci sta

## La prossima settimana sarà sciopero generale in tutte le regioni

In tutta Italia fermate e manifestazioni spontanee dei lavoratori. Programmati scioperi regionali per la prossima settimana, il 26 i pensionati a Roma, il 2 ottobre si blocca scuola e pubblico impiego. Mentre sale la richiesta di sciopero generale, per tutta la giornata le confederazioni hanno messo a punto le controproposte di Cgil-Cisl-Uil che verranno presentate lunedì al presidente del Consiglio

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È il giorno della rivolta. Sin dalle prime ore della mattinata in tantissime fabbriche e uffici si sospende il lavoro. Si leggono i giornali si discute. In molti casi (in prima fila i metalmeccanici) si va in corteo per la città. Si fanno brevi blocchi stradali e ferroviari. Si chiede lo sciopero generale. Intanto a Roma i vertici di Cgil-Cisl-Uil mettono a punto le controproposte che lunedì verranno presentate a Giuliano

Amato e la strategia di mobilitazione per sostenere scioperi regionali. Manifestazioni di pensionati (il 26 settembre a Roma) sciopero generale di tutti i lavoratori del pubblico impiego e della scuola per il 2 ottobre.

Le fabbriche. Tutta Italia si muove in prima linea. Lombardia ed Emilia-Romagna ma c'è anche il Veneto, con il blocco stradale del ponte tra Mestre e Venezia dei lavoratori

della Fincantieri, l'assemblea dei delegati del polo industriale al Petrochimico di Marghera, scioperi a Legnago e alla Zanussi di Susegana. In Piemonte scioperi con cortei ed assemblee si sono svolti alla Olivetti di Ivrea alla Pirelli di Villar Perosa e in molte altre aziende. A Firenze duemila persone hanno fatto una manifestazione per le vie del centro storico. Ad Ancona sciopero e manifestazione di 400 dipendenti della Fincantieri. In Liguria blocchi stradali nel Portofino dei sideturgici e dell'Ansaldo Componenti a Genova, tante assemblee ovunque

Stesso discorso a Napoli e in tutta la Campania. In una nota la segreteria del Pds definisce «gravissime dannose ed inutili» le decisioni del governo in materia economica che di «governo di svolta» e solidarietà con le manifestazioni di protesta spontanee di ieri.

Le regioni in sciopero. L'indicazione nazionale unitaria è per 4 ore di fermata con piena garanzia dei servizi minimi essenziali, trasporti compresi, oltre alle iniziative di pensionati (26) e pubblici dipendenti (2 ottobre). Ecco il calendario fin qui pervenuto: Toscana, martedì 22; Lombardia e Emilia-Romagna mercoledì 23; Liguria Campania e

Marche giovedì 24; Piemonte e Abruzzo venerdì 25; Veneto Lazio Puglia e Umbria martedì 29. Scioperi generali infine sono stati proclamati anche dagli Unicobas del pubblico impiego e dalla Fim di Tibo

li. I metalmeccanici. Sempre a Roma si riunisce il comitato centrale della Fiom Cgil. La categoria boccia la manovra a parte la sua iniquità, dicono i due leader Fausto Vigevari e Cesare Damiano, il problema è che in una situazione tanto grave «tutti i provvedimenti annunciati non sono assolutamente in condizione di cambiare la nostra situazione economica e finanziaria. E non si tiene in nessun conto la drammatica crisi occupazionale». La Fiom accetta il percorso di lotta tracciato da Cgil-Cisl-Uil, ma spinge perché si creino le condizioni per lo sciopero generale di tutte le categorie. Il leader della Uilm Luigi Angelletti propone uno sciopero nazionale con manifestazione a Roma dei metalmeccanici, soprattutto per l'assenza di provvedimenti sull'occupazione, e boicottare la manovra anche

Gianni Italia, numero uno della Fim Cisl. Giorgio Cremaschi, leader Fiom della minoranza, invece vuole uno sciopero dei lavoratori dell'industria distinta da quello dei pubblici dipendenti. Un «distinguo» che non piacerà molto a lavoratori della scuola e del pubblico impiego che intanto protestano contro il blocco dei contratti che non migliorerà certo la gestione della spesa. Anche la Filt-Cgil proporrà alle organizzazioni di categoria dei trasporti di Cisl e Uil uno sciopero nazionale del settore.

Dal punto di vista dell'occupazione, inoltre, le misure sulle pensioni rischiano di causare una gigantesca quanto imprevedibile complicazione. Se sembra sventato il pericolo di far «saltare» i 25mila prepensionamenti deliberati per il '92 nessuno si è reso conto che in questi mesi decine di migliaia di dipendenti di aziende in difficoltà hanno firmato le proprie dimissioni (incentivate) contando sul fatto di aver ma-

turato i contributi necessari per la pensione. Adesso dovranno lavorare per un altro anno. Che succederà a loro e alle loro aziende che credevano di essersi liberate di «esuberanti»?

Le controproposte del sindacato. Per l'intera giornata di ieri i dirigenti delle tre confederazioni hanno lavorato per mettere a punto le richieste di modifica della manovra che verranno presentate ad Amato lunedì pomeriggio (non viato l'incontro previsto per oggi). Un lavoro complicato per più ragioni: nonostante un comune giudizio negativo sul complesso della manovra, non mancano differenti valutazioni su questa o quella misura. Un altro problema è «metodologico»: bisogna fermare il negoziato sulla riforma contrattuale e del salario fino al chiarimento sulla manovra - come dice la Cgil - oppure no? Infine

non sarebbe male evitare la redazione di un documento dai contenuti generici e dunque si è puntato a «selezionare» le proposte entrando anche nei dettagli tecnici.

MILANO

### Subito ferme aziende e grandi fabbriche del Nord

INO ISELLI

MILANO Mercoledì prossimo sciopero generale a Milano e in Lombardia. Ma ieri in molti non hanno aspettato le decisioni di Cgil, Cisl e Uil per scendere in piazza. L'anticipo del corteo del 23 è venuto dalle grandi fabbriche del Nord Milano, di Sesto San Giovanni, di Arese.

Scioperi di un'ora e anche più, uscite dagli stabilimenti, blocchi di strade e di stazioni sono cominciati molto presto e sono continuati per tutta la mattinata. Proclamate dai consigli di fabbrica o decise spontaneamente dai lavoratori, le manifestazioni sono apparse un primo segnale di disagio e di preoccupazione anche di rabbia e di protesta.

La mobilitazione più significativa è stata sicuramente quella dei lavoratori metalmeccanici e chimici. A Sesto i forti gruppi della Breda, dell'Ansaldo della Ercole Marelli, dell'Elettrocondutture, dell'Abb, della Sirti della Falck hanno bloccato viale Marelli. Altri si sono recati alla stazione della metropolitana altri ancora a quella ferroviaria di Sesto. L'Alfa di Arese ha paralizzato l'autostrada per Varese per due ore operai e impiegati della Maserati della Faema e di altre aziende del quartiere hanno occupato per un ora la stazione di Lambrate, dalla quale passano tutti i treni per Bologna, Genova e Venezia.

Intanto quasi in contemporanea, viale Sarca (altra gran-

de via di comunicazione fra Milano e Monza) è stato occupato dai «pirellini» della Biorca. Anche nei quartieri Sud gente in piazza. I dipendenti di quaranta fabbriche di Porta Romana (Aerimpianti, Nuovo Pignone, Sice Bull OM Fiat, Vortice, Alfatec) hanno lasciato il posto di lavoro e invaso le strade. Ed anche in piazza Napoli presidio dei lavoratori della Riva Calzoni, della Cge, della Marconi.

Fermate pure nei trasporti quasi tutti i tranvieri del Gallaratese sono rimasti nel loro deposito per un paio d'ore. A sorpresa, proteste delle commesse dei supermercati Esselunga e Coin. Mentre tutte le assemblee di consultazione sull'accordo del 31 luglio già convocato dalla Cgil si sono trasformate in momenti di confronto e di lotta. Anche in altre città della Lombardia la rabbia operaia è andata in piazza. Fermate e richieste di sciopero generale alla Daimler di Bergamo, corteo dalla Breda alla Camera del Lavoro di Brescia e richiesta a gran voce ai sindacati di proclamare un astensione generale nazionale.

«Le fermate di oggi», ha dichiarato il segretario della Camera del Lavoro di Milano Carlo Ghezzi, «sono un utile e necessaria prima risposta ai provvedimenti emanati dal governo, provvedimenti iniqui e inefficaci, che colpiscono il lavoro non aggressivo e che, anziché risolvere tendono a smantellare lo Stato sociale. Occorre ora indirizzare tutti i nostri sforzi perché riesca bene lo sciopero generale del 23 settembre e per determinare un cambiamento negli indirizzi di politica economica».

### Il calendario degli scioperi



BOLOGNA

### Una spallata al sindacato: «Non la accettiamo»

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA I più severi sono quelli della Demm. Duecento iscritti alla Fiom chiedono le dimissioni di Trentin e Del Turco scrivono che «la mancata proclamazione dello sciopero nazionale è la goccia che ha fatto traboccare il vaso» e minacciano di restituire la tessera. Caso estremo? No, a leggere la valanga di comunicati che si è riversata

manovra è un furto a chi ha sempre pagato. E il sindacato non conta più non riesce nemmeno ad organizzare subito la protesta. Dopo tutto quel che è successo in questi anni è ora che questi gruppi dirigenti se ne vadano. Il sindacato, loro non possono rinnovarlo».

Immobilismo subalterno al governo. Alla Casaralta li chiamano «burocrati gregari del governo». Un delegato della Fim Renato Cassoli invita i «sindacalisti che vogliono fare politica» a uscire e «fare i politici» un altro che si chiama Marcello Falconi e ha ancora la tessera della Fiom rincara: «Sciopero o non sciopero il problema è che il sindacato non ha saputo condizionare il governo. Protestiamo quando va bene ma non contiamo nulla. Bene cominci ad andarsene chi ha sbagliato». E poi? E poi si riparte dalla fabbrica. È la soluzione indicata da Giancarlo Baiesi Pillastrini, tecnico Fiom e segretario del Pds alla Menarini: «Bisogna ricostruire il movimento attraverso la contrattazione aziendale» che in Emilia si fa nonostante lo stop del 31 luglio. Alla Bonfiglioli sciooperano da due settimane per imporre una piattaforma che contiene la richiesta di 250.000 di aumento. Non tutti però credono che il sindacato si rinnovi dal basso: col protagonismo dei lavoratori, come si augura Leonardo Masella

della Weber Fiat. Il suo compagno di lavoro e di sindacato, Domenico Del Rio, dice che «la maggioranza dei lavoratori è arrabbiata aspetta però che qualcuno si muova».

È un movimento che non si lascia etichettare quello che ieri a Bologna e in molte città emiliane ha inaugurato la prima mattinata anti-Amato. C'è l'antica rabbia e la nuova rassegnazione, la protesta e la sfiducia davanti ai cancelli delle grandi fabbriche metalmeccaniche. Nonostante le decine di comunicati per qualcuno alla fine nemmeno lo sciopero generale è più un problema. Per Ivano Fomasani per esempio: «Dopo il 31 luglio non mi aspetto granché. Cgil, Cisl e Uil hanno fondato la loro unità sul ricatto e ora ho l'impressione che non sappiamo più che cosa dire. Sciopero e poi?».

E poi altri scioperi perché «siamo solo all'inizio di una battaglia politica e sindacale che richiede un movimento forte». incoraggiato il segretario regionale della Cgil Giuseppe Casadio. Nel suo ufficio la parola «sciopero» regna sovrana. Già da giovedì mattina in serata, intuito che da Roma non sarebbe arrivato nulla la Cgil bolognese aveva deciso di giocare d'anticipo. Proclamando sciopero, da sola. Poi sono arrivate Cisl e Uil. Le fermate spontanee le decisioni da Roma

## Trentin: «L'accordo del 31 luglio è dissolto dai fatti»

REGGIO EMILIA. «Lo sciopero generale, in una situazione come quella attuale, è nell'ordine delle cose lo però, da vecchio avaro, non voglio spendermi subito una carta del genere. L'ho imparato nei miei lunghi anni di militanza sindacale. Per esempio, durante l'autunno caldo» È un Bruno Trentin sereno quello che arriva alla Festa dell'Unità. Sereno e indignato con il governo, per le sue misure economiche usa termini netti «iniqua», «ingiusta», «odiosa» e anche «inefficace, inadeguata alla gravità della crisi economica che stiamo attraversando» così il segretario della Cgil definisce la politica del presidente del Consiglio, «per il quale - afferma - non piangerò nel momento in cui dovesse decidere di abbandonare».

Una «manovra odiosa, ingiusta, inefficace», il leader della Cgil boccia la stangata e assicura: la nostra lotta sarà lunga e dura. Non esclusi gli scioperi generali. Dalla nostra inviata FRANCA CHIAROMONTE

solo la testimonianza di una «sacroscritta protesta» «i provvedimenti del governo - dice il leader della Cgil - non solo fanno pagare la crisi a quella metà del paese che in questi ultimi dieci anni non ha visto aumentare il proprio reddito, ma mettono in discussione i valori, i principi di solidarietà su cui si fonda il nostro Stato sociale». Dunque la prossima

lotta sindacale mira a «cambiare radicalmente la politica economica del governo». «Ma il sindacato punta alle dimissioni di Amato?», chiedono i giornalisti. «Non spetta al sindacato - risponde Trentin - dire quale governo ci deve essere. Certo, la crisi paurosa che stiamo attraversando richiede un governo. E dire che questo governo è cotto significa dire



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

una banalità». Poi aggiunge rivolto al presidente del Consiglio che un conto è una minaccia di dimissioni a fine luglio con le fabbriche chiuse e un conto è la stessa minaccia fatta a ottobre. Insomma Amato non può usare la minaccia della crisi di governo per «far retrocedere il sindacato». Per bloccare la contrattazione articolata. O per ledere il diritto dei lavoratori del Pubblico Impiego a contrattare. O ancora per togliere l'assistenza sanitaria alla grande maggioranza dei lavoratori dipendenti, i quali - ricorda Trentin - «continuano a finanziare il servizio sanitario pubblico».

Il riferimento alla minaccia di dimissioni avanzata da Amato riporta il discorso all'accordo del 31 luglio. Anche allora il capo del governo minacciò le dimissioni. Trentin non si sottrae difende le ragioni della firma e anche quelle delle sue dimissioni, dovute all'assenza del mandato per firmare nonché alla necessità di un dibattito, in Cgil «libero dalla questione della fiducia al segretario e al gruppo dirigente». Ma il segretario generale della Cgil ricorda anche gli impegni presi da Amato in quella occasione: quello di ridurre il tasso di inflazione e quello di mantenere inalterato il cambio della lira. Cioè di non svalutare. «Ebbene - dice tra gli applausi - il governo non ha mantenuto nessuno dei due impegni. Dunque, l'accordo del 31 luglio scorso è da ritenersi oggettivamente dissolto». Come oggettivamente dissolta è la capacità dell'esecutivo di contrattare quei centri di potere che manovrano contro la nostra moneta e la nostra economia.

Un governo ingiusto e dannoso. Un governo che non è un governo. «La nostra battaglia - precisa però Trentin - mira ad un'altra politica economica. Per la quale abbiamo avanzato proposte rigorose». Proposte come il «prestito forzoso». O come la vendita del patrimonio immobiliare degli Enti assistenziali. Proposte che non sono state prese neanche in considerazione. E se la lotta non pagasse? Se Amato non cambierà la sua politica? Trentin è disposto a fare il «salto» alla politica? A d'ingere come gli suggerisce qualcuno, il partito democratico della sinistra o, addirittura un governo? «La mia vocazione è quella del sindacalista - risponde il segretario - È lì che finirò la mia carriera politica, a prescindere dal ruolo che occuperò nel sindacato. Quanto al Pds auguro ad Achille Occhetto di rimanere per molti anni alla guida del suo partito».